

Peggiorano le condizioni dei giornalisti nel mondo

La crisi sanitaria ha aggravato la repressione dei giornalisti: soggetti a uccisioni, minacce e rapimenti, soffrono condizioni lavorative sempre più precarie. Lo dice **Reporter senza frontiere (RSF)** nel suo rapporto annuale sulla libertà di stampa, pubblicato da 25 anni per registrare lo stato dei professionisti dell'informazione. Sono in centinaia ad essere reclusi per aver resistito alla **censura** dei governi; secondo dati aggiornati al primo dicembre, si sono verificati **387 arresti**, metà dei quali concentrati in cinque Stati: Cina (117), Arabia Saudita (34), Egitto (30), Vietnam (28) e Siria (27). La **persecuzione cinese** non presenta distinzioni di nazionalità: tra i giornalisti arrestati, l'australiana Cheng Lei, reclusa dal 14 agosto senza possibilità di comunicazione, e Gui Minhai, cittadino svedese condannato a dieci anni di carcere per "aver fornito illegalmente informazioni a paesi stranieri". A **Hong Kong** la legge sulla sicurezza voluta dalla Cina ha ridotto la libertà di stampa, comportando l'arresto o la perdita di impiego per numerosi lavoratori nell'editoria. L'**Egitto** continua a tenere in carcere giornalisti detenuti anche dal settembre 2019; peggiore la condizione di altri quattro che rischiano la condanna a morte, destino già toccato all'iraniano **Ruhollah Zam**. In Siria, Iraq e Yemen sono sequestrati 54 professionisti dell'informazione. RSF richiama l'attenzione sulla **Bielorussia**, dove le elezioni presidenziali del 9 agosto hanno comportato l'arresto di almeno 370 giornalisti. Un grave peggioramento della libertà di stampa si registra anche negli **Stati Uniti**, dove quest'anno sono stati accusati o arrestati 110 giornalisti.